

L'arme segreta

*Araldica e storia dell'arte
nel Medioevo (secoli XIII-XV)*

a cura di
Matteo Ferrari

introduzione di
Alessandro Savorelli



L'arme segreta

*Araldica e storia dell'arte nel Medioevo
(secoli XIII-XV)*

a cura di
Matteo Ferrari

con la collaborazione di
Alessandro Savorelli e Laura Cirri

introduzione di
Alessandro Savorelli

Le Lettere

Questo volume, nel suo nucleo principale, è il risultato delle giornate di studio *L'arme segreta. Araldica e storia dell'arte nel Medioevo (secoli XIII-XV)*, tenutesi tra Firenze e Pisa il 25-26 novembre 2011, e organizzate dal Kunsthistorisches Institut in Florenz e dalla Scuola Normale Superiore di Pisa, sotto la direzione scientifica di Jan Simane (KHI, Firenze), Laura Cirri (AIH), Maria Monica Donato e Alessandro Savorelli (SNS, Pisa). Si ringraziano quanti hanno partecipato a quell'incontro e contribuito alla sua realizzazione, ma non figurano tra gli autori di questo volume: Tiziana Barbavara di Gravellona, Fabio Beltram (SNS, Pisa), Luigi Borgia (AIH), Anette Creutzburg (KHI, Firenze), Vieri Favini (AIH), Francesca Fumi Cambi Gado, Riccardo Greco (SNS, Pisa), Lisa Hanstein (KHI, Firenze), Piero Marchi (Archivio di Stato, Firenze), Niccolò Orsini de Marzo, Renzo Ragghianti (SNS, Pisa), Jan Simane (KHI, Firenze). Un ringraziamento speciale va infine a Monia Manescalchi (SNS, Pisa), il cui aiuto è stato come sempre prezioso.



**Kunsthistorisches
Institut
in
Florenz**

Max-Planck-Institut

Copyright © 2015 by Casa editrice Le Lettere – Firenze
ISBN 978 88 6087 664 5
www.lelettere.it

INDICE GENERALE

<i>Per Maria Monica Donato</i>	p.	5
Alessandro Savorelli, <i>L'arme segreta. Un'introduzione</i>	»	7
Maria Monica Donato, « <i>Ogni cosa è pieno d'arme</i> ». <i>Uno sguardo dall'esterno</i>	»	19
ARALDICA E STORIA DELL'ARTE. INCHIESTE E RILETTURE		
Emmanuel de Boos, <i>Brioude segreta. Le plafond peint du doyenné</i>	»	31
Alessandro Savorelli, <i>Contesti imprevedibili. Cavalieri di Francia a San Gimignano</i>	»	47
Francesca Soffientino, <i>La dama, il miles e il "viandante": uno stemma angioino nella "cappella" del castello di Lagopesole</i>	»	63
Marco Merlo, <i>L'araldica apocrifa di Bruno. Un frammento enigmatico della cultura cavalleresca a Firenze</i>	»	75
Matteo Ferrari, <i>Stemmi esposti. Presenze araldiche nei broletti lombardi</i>	»	91
Giampaolo Ermini, <i>La campana del Palazzo del Popolo di Orvieto (1316)</i>	»	109
Antonio Conti, <i>I Montefeltro nell'araldica monumentale trecentesca di Pisa</i>	»	127
Vittoria Camelliti, <i>La Sant'Orsola che salva Pisa dalle acque e altri dipinti del Trecento pisano</i>	»	143
Luca Tosi, « <i>Un avello di bianco marmo con la sua natural effigie intagliata</i> »: <i>il monumento funebre di Bianca di Savoia</i>	»	159
Chiara Bernazzani, « <i>Io so che sopra dette Campanne vi è l'arma della Città</i> »: <i>le campane della cattedrale di Lodi</i>	»	169

ARALDICA E STORIA DELL'ARTE. TRA TESTO E IMMAGINI

- Allegra Iafrate, «*Scutum album aquila nigra secundum dictum, sed a contrario secundum alium*». Note sull'araldica in Matthew Paris p. 185
- Franco Benucci, *Da un uomo a una pietra e viceversa. Un frammento di lastra funeraria ai Musei Civici di Padova* » 195
- Ruth Wolff, *Le immagini del potere: visualizzazioni giuridiche su pergamena e in pietra. Gli stemmi dei podestà di Firenze* » 207
- Carla Frova, *La riflessione del giurista: Bartolo da Sassoferrato su "insegne e armi"* » 221
- Alice Cavinato, *Stemmi a Siena e a Montaperti: i manoscritti di Niccolò di Giovanni di Francesco di Ventura* » 235
- Luisa Clotilde Gentile, *Nel giardino di Valerano. Araldica reale e immaginaria negli affreschi del Castello della Manta* » 249

ARALDICA.

UN CODICE DELLA COMUNICAZIONE TRA REGOLE ASTRATTE E FUNZIONI SOCIALI

- Laurent Hablot, *La mémoire héraldique des Visconti dans la France du XV^e siècle* » 267
- Miguel Metelo de Seixas, *Art et héraldique au service de la représentation du pouvoir sous Jean II de Portugal (1482-1495)* » 285

APPENDICE BIBLIOGRAFICA

- Laura Cirri, Michel Popoff, *Bibliografia araldica. Studi e strumenti per la storia dell'arte* » 313
- Gli autori » 319
- Tavola delle abbreviazioni » 327
- Crediti fotografici » 329
- Indice dei nomi » 331

DA UN UOMO A UNA PIETRA E VICEVERSA. UN FRAMMENTO DI LASTRA FUNERARIA AI MUSEI CIVICI DI PADOVA

Franco Benucci

Anticipo qui, dai materiali predisposti per la sezione del *Corpus dell'Epigrafia Medievale* di Padova relativa ai Musei Civici¹, l'interessante caso di una fram-

¹ Fin dal 2005, è attivo presso l'Università di Padova un gruppo di ricerca interdipartimentale che ha avviato e condotto a buon termine un vasto programma multidisciplinare finalizzato, tramite il sistematico esame dei materiali lapidei ed epigrafici presenti o documentati nelle strade e presso chiese, palazzi e musei della città, alla costituzione e allo studio del *Corpus dell'Epigrafia Medievale* (CEM) di Padova. Coinvolti a vario titolo nella ricerca sono docenti, ricercatori, dottorandi e tecnici, inizialmente afferenti ai Dipartimenti di Storia, di Discipline Linguistiche, Comunicative e dello Spettacolo e di Geoscienze: nel 2012, a seguito della nuova dipartimentazione attuata dall'Ateneo, il gruppo si è in gran parte concentrato presso il nuovo Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, pur mantenendo proficui rapporti di collaborazione con i colleghi e collaboratori rimasti (o approdati) a diverse strutture, in parte anche esterne all'Università. La ricerca ha assunto come territorio di riferimento quello dell'attuale Comune di Padova e si è articolata in tre macrosezioni riferibili rispettivamente al complesso basilicale e conventuale del Santo, ai Musei Civici e al resto della città: le risultanze di quest'ultima sezione (in realtà la prima affrontata, in ordine di tempo, a cui si è aggiunta più di recente una piccola sezione relativa alle iscrizioni padovane "emigrate" dalla città nel corso del XIX e XX secolo di cui si è reperita notizia) sono disponibili in rete, e via via aggiornate e incrementate, al sito <<http://cem.dissgea.unipd.it>>; i materiali del Santo, oggetto di una tesi di dottorato (G. FOLADORE, *Il racconto della vita e della morte nelle iscrizioni del corpus epigrafico della basilica di Sant'Antonio di Padova [secoli XIII-XV]*, PhD, Università degli Studi di Padova 2009), sono attualmente in fase di rielaborazione per la stampa, mentre del ricco e variegato *corpus* dei Musei Civici, di cui si è da poco concluso lo studio in regime di convenzione tra Università e Comune di Padova, è in fase di allestimento editoriale un organico e approfondito catalogo. Il *corpus* comprende tutte le occorrenze di scrittura esposta realizzate su supporto rigido e tendenzialmente permanente (pietra, legno, laterizi e metallo, ad esclusione quindi delle più o meno elaborate didascalie dipinte su tavole, affreschi e cicli pittorici) che si trovano nel territorio comunale (sebbene in alcuni casi non ne siano originarie e vi siano invece pervenute *ex post*) o che, pur trovandosi ora altrove, ne provengono, per un totale di 305 iscrizioni (87 al Santo, 75 ai musei, 140 in città distribuite in 44 siti e 3 "emigrate"), alla cui rilevazione materiale, autoptica e fotografica si è affiancata la ricerca della documentazione d'archivio, foto storiche e antiche riproduzioni facsimilari, che costituiscono utile strumentazione di corredo del *corpus*, spesso indispensabile per la

mentaria iscrizione funeraria di XIV secolo, il cui supporto lapideo reca evidenti segni di un reimpiego architettonico, forse solo tentato, che, se da un lato ha portato alla perdita di circa tre quarti della lastra originaria e circa due terzi del testo e dell'apparato araldico, dall'altro ha protetto il rimanente dall'usura da calpestio garantendone così la buona possibilità di lettura e interpretazione: il confronto e la reciproca integrazione tra la componente testuale e quella figurativa del reperto e tra queste, le risalenti sillogi epigrafiche padovane e altre fonti della tradizionale storiografia e prosopografia cittadina hanno così permesso di giungere a una probabile (o almeno verosimile) identificazione della memoria funebre e della sua sede originaria, restituendo all'individuo in essa ricordato e alla sua famiglia quell'identità storica che il successivo utilizzo del chiusino della loro tomba quale mero materiale da costruzione sembrava aver irreparabilmente cancellato.

La pietra in questione, che reca il numero d'inventario 324, fa parte della collezione del Lapidario dei Musei Civici di Padova e, dopo essere stata a lungo esposta nel chiostro della vecchia sede museale al Santo, fino ai primi anni Ottanta del XX secolo, è ora conservata a deposito²: si tratta di un grande frammento di lastra tombale di provenienza ignota (realizzata per incisione e bassorilievo in trachite con filoncelli di diversa composizione³, la cui colorazione ocrea pare dovuta ad alterazione secondaria), rilavorato sullo spessore del margine inferiore con una finitura architettonica (toro-scozia-plinto) che ne indizia un reimpiego forse come base di pilastro o di lesena. Il frammento, che presenta numerose lacune, scheggiature e incrostazioni di malte e licheni, ha

corretta comprensione e interpretazione del testo e dei suoi riferimenti contestuali, oltre che per la completa ricostruzione della storia ecdotica e materiale dei singoli reperti.

² Fino all'estate 2013 si trovava nella cosiddetta "piattaforma esterna" (I fila, centro) della sede centrale agli Eremitani (da cui la sua identificazione topografica nel *corpus* museale al numero di catalogo 19. Piattaforma esterna 7) e da allora, in vista dell'allestimento del nuovo lapidario nell'area retrostante il museo, è stata trasferita presso il deposito provvisorio di via de Cristoforis (ex-scuola «A. Pacinotti»).

³ Si tratta di una roccia magmatica effusiva, di colore grigio più o meno scuro con piccole macchie biancastre (minerali) e minutissime lamine nerastre, talvolta con variegature brune (nome commerciale "Calda variegata"), composta di feldspato potassico (sia nei fenocristalli che nella massa di fondo), plagioclasio, biotite e orneblenda, proveniente dalle cave dei Colli Euganei. Le cave sono ubicate in numerose località dei Colli (monte Rosso, Montemerlo, monte Loncina, Monselice, Zovon di Vo) e le diverse varietà vengono distinte commercialmente a seconda della cava di provenienza. Fu utilizzata già in epoca romana e fino a tutto il XIX secolo per le pavimentazioni stradali, grazie all'ottima resistenza meccanica, o per murature ed elementi architettonici: conci e fusti di colonne furono spesso riutilizzati nell'architettura romanica del XIII secolo. L'impiego è ripreso nel XX secolo, dagli anni Trenta ai Sessanta, soprattutto in lastre per i rivestimenti esterni di edifici privati e ora quale materiale di pregio per la pavimentazione di aree pedonali e monumentali.

una conformazione generale irregolare e allungata, vagamente pentagonale (con due lati tra loro paralleli, altri due contigui e curvilinei e il maggiore, opposto a questi, obliquo e spezzato a circa mezza altezza da un'accidentale risega "a saetta") e misura in altezza 56-59 cm e in larghezza 23-36 cm, per uno spessore di 17 cm (tav. 19).

Il frammento, di superficie piatta, presenta nella parte superiore il residuo, su due righe orizzontali a piena pagina e in campo aperto, di un'iscrizione incisa in maiuscola gotica e nella parte inferiore l'avanzo di un motivo araldico a bassorilievo, uscente dal margine inferiore della pietra e in apparenza privo di scudo ma ben riconoscibile nella sua figurazione. La zona iscritta, estesa in larghezza quanto la pietra (che raggiunge qui il suo massimo, ovvero 36 centimetri), occupa in altezza solo 17 centimetri rispetto ai 33 disponibili al di sopra dell'immagine scolpita, lasciandosi così un ampio margine inferiore di circa 16 centimetri: le due righe, precedute da un margine superiore di altezza variabile tra i 2,5 e i 4 cm e separate da uno spazio interlineare di circa 2,5 cm (nei quali trovano posto i *tituli* rettilinei di ogni riga), presentano lettere di modulo quasi quadrato alte in media 4,5-5 cm (con un minimo di 4 e un massimo di 6,5-7 cm in corrispondenza delle grazie discendenti di *h* e delle R), ben incise con un profondo solco a V e una buona alternanza di grossi e di fini. Il testo residuo, mutilo delle parti iniziale e finale di entrambe le righe e verosimilmente mancante di un'ulteriore riga non completa, che occupasse almeno in parte l'eccessivo spazio disponibile prima del motivo araldico, e di una data, è il seguente (dove ho già sciolto le abbreviature⁴, indicato col punto sottoscritto le lettere incomplete in margine di lacuna⁵ e integrato queste ultime con quanto appare immediatamente intuibile⁶):

[... MA]G(IST)RI FRA(N)CIŞ[CI]
[...]Ş (QVONDAM) HE(N)RICI (ET) Ş[VOR(VM)?]

Quanto al resto della figurazione araldica, ovviamente del tutto priva di indicazioni cromatiche, essa rappresenta un animale (apparentemente un cane)

⁴ Si tratta di alcune contrazioni con *tituli* rettilinei ([MA]GRĪ FRĀCIS[CI] a r. 1, HĒRICI a r. 2), dei segni speciali 7 per *et* e ? per *quondam* entrambi a r. 2 (e il secondo pure *titulato*), e assai verosimilmente del troncamento S[VO?] per *suorum*, anch'esso a r. 2, in lacuna.

⁵ Si tratta in tutti i casi di S: a r. 1 ne emerge dalla lacuna finale l'estremo inferiore; a r. 2 dalla lacuna iniziale ne emergono l'estremo superiore e l'ansa inferiore, mentre se ne è perso in quella finale solo il vertice dell'ansa inferiore.

⁶ Tra le caratteristiche paleografiche, oltre alla normale immissione di *h* minuscola, vanno notate la presenza di A "a squadra", le R con grazie dei tratti obliqui assai discendenti sotto il rigo, al pari di quella di *h*, il filetto uncinato in chiusura di F che resta invece alto, la G e la nota cocleata ben avvolte a spirale.



Fig. 1 Frammento di lastra tombale, dettaglio della figurazione araldica. Padova, Musei Civici, collezione Lapidario, inv. 324.

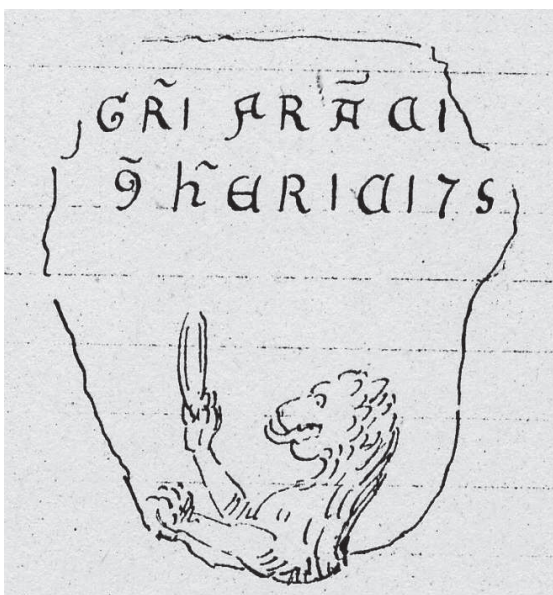


Fig. 2 Disegno del frammento di lastra tombale, in Padova, Direzione dei Musei Civici, MOSCHETTI, CORDENONS, *Museo civico di Padova*, inv. 324.

rampante e lampassato, recante nella branca anteriore destra una mazza (fig. 1). Il frammento epigrafico è finora inedito e riportato unicamente nella documentazione catalografica dei Musei Civici, sia informatizzata che cartacea, a partire dall'originario *Catalogo illustrato*⁷, che lo definisce genericamente « frammento d'iscrizione con stemma » e ne dà una riproduzione grafica approssimativa con *tituli* ondulati, completa omissione dei tratti emergenti dalle lacune e animale araldico rappresentato in sembianze di leone recante quello che sembra un piatto (fig. 2). Benché l'onomastica presente nel residuo testo epigrafico sia generica e per nulla riconducibile a una specifica famiglia padovana, e benché il cognome di questa sia caduto nella lacuna iniziale di r. 2 lasciandone solo parte della S finale, la corretta interpretazione del motivo araldico potrebbe naturalmente condurre all'identificazione del casato in questione e, quindi, alla restituzione della memoria e dell'identità al povero Francesco quondam Enrico che ne è invece stato mutilato.

L'inizio del testo superstite con un sintagma al genitivo, che implica con tutta probabilità l'originaria presenza nella lacuna iniziale di un reggente nominale, e il paziente confronto con i testi epigrafici riportati dalle corpose

⁷ Padova, Direzione dei Musei Civici, A. MOSCHETTI, F. CORDENONS, *Museo Civico di Padova. Catalogo illustrato della raccolta lapidaria*, testo manoscritto, 1897(-1915 circa, con aggiunte posteriori di altre mani), inv. 324. Presso la direzione dei Musei si conserva inoltre una riproduzione fotografica del reperto in bianco e nero (neg. 14745 6x9), riferita alla situazione espositiva nella vecchia sede museale al Santo.

sillogi padovane del XVII secolo⁸ e ormai in buona parte perduti consentono una prima ipotetica identificazione della provenienza del reperto in esame e l'ulteriore integrazione del suo testo, mentre la successiva collazione di notizie araldiche e prosopografiche desunte da fonti diverse completerà e confermerà, sia pure in via speculativa, tale ipotesi e permetterà di giungere a una del tutto verosimile, e a nostro avviso assai probabile, soluzione del problema.

Le fonti epigrafiche disponibili segnalano dunque rispettivamente: «S. Catherinæ: *Sepulcrum magistri Francisci & hæredum suorum M.CCC.LXXIV.*»⁹ e «Parochialis Sanctæ Catharinæ monialium: [...] *Sepulchrum magistri Francisci & hæredum suorum 1374*»¹⁰. Come spesso accade anche per epigrafi interamente conservate e pienamente identificabili, il testo riportato dai due autori per l'iscrizione funeraria un tempo presente in Santa Caterina non coincide del tutto con quello presente sul nostro frammento, ma esso offre comunque corrispondenze tali da suggerire che possa trattarsi in effetti della stessa lastra tombale: su questa base, e tenendo presenti anche gli spazi effettivamente disponibili sulla pietra e le indicazioni contestuali fornite da Jacopo Salomonio, sulle quali ci soffermeremo nel prosieguo, possiamo quindi integrare ulteriormente il testo epigrafico nel modo seguente, ipotizzando una banale inversione degli elementi del sintagma finale¹¹, ad occupare l'inizio della ricostruita r. 3 (il che, a parità di dimensioni con le rr. 1-2, ridurrebbe a circa 8,5-9 cm l'altezza dello spazio effettivamente inutilizzato prima della figurazione araldica), e l'originaria collocazione della data in una presumibile r. 4 posta ai piedi della lastra tombale, al di sotto dell'arma familiare, come è possibile riscontrare in numerosi esempi padovani e *foresti*:

[SEPVLCRV(M)[?] MA]G(IST)RI FRA(N)CIŞ [CI]
 [DE[?] BVLGI[?]]Ş (QVONDAM) HE(N)RICI (ET) Ş [VOR(VM)[?]]
 [HEREDV(M)[?]]

(arma)

[M.CCC.LXXIII[?]]

⁸ J.F. TOMASINI, *Urbis Patavinae inscriptiones sacrae, et prophanae* [...], Sebastiano Sardi, Padova 1649; J. SALOMONIO, *Urbis Patavinae inscriptiones sacrae, et prophanae* [...], Giovanni Battista Cesari, Padova 1701.

⁹ TOMASINI, *Urbis Patavinae inscriptiones* cit., p. 203 n. 1.

¹⁰ SALOMONIO, *Urbis Patavinae inscriptiones* cit., p. 300 n. 5.

¹¹ Per il termine integrato si assumerà la forma *standard* (e medievale) senza dittongo, in luogo dell'iperretto *hæredum* offerto dalle fonti, e il possibile, ma non cogente, troncamento HEREDV̄ (possibile anche HEREDVM, eventualmente con M onciale riversa, in forma di 3). Più vincolante, in termini di spazio, sembra invece il troncamento SEPVLCRV̄ a r. 1.

Restano naturalmente da giustificare il cognome *de Bulgis* ipotizzato per il nostro Francesco fu Enrico e da analizzare correttamente la corrispettiva arma familiare. Secondo la tradizione prosopografica padovana,

li Bulgi [Bugli, Bulli, Bullei] vennero da Abbano, furono Castellani et signori di buona parte del Castello di Moncelice, furon Cittadini antichi, et molto honorati in Padova, et di loro furono: Antonio Capitan di 100 soldati per Padovani in Polesine contro Salinguerra¹², qual vinse et scaciò di quel paese, perciò da Padovani fu in ricompensa creato in vita sua Podestà di Moncelice; Bartolomeo fu Dottor di Legge, Cavallier, et Prefetto de Fiorentini¹³.

Come riportano molte fonti, la sepoltura di questo Bartolomeo, *sciens capitaneus civitatis Florentiae* morto nel novembre 1423, si trovava nella chiesa padovana di Sant'Andrea¹⁴. Malgrado la presunta unicità di tale *memoria*, asserita da

¹² Si tratta di Salinguerra II Torelli (1160 ca.-1244 ca.), ghibellino, parente e alleato di Ezzelino da Romano, che contese agli Estensi la signoria di Ferrara e la detenne dal 1207 al 1209, dal 1222 al 1236 e poi fino al 1240 come vicario imperiale. L'episodio citato dal cronista risale al 1223-1224 ed è variamente ricordato dagli *Annali* padovani come «negocium» o «factum de Frata Ferrariensis districtus» (se ne vedano le varie versioni in *Appendice* a ROLANDINI PATAVINI, *Cronica in factis et circa facta Marchie Trivixane*, a cura di A. BONARDI, Lapi, Città di Castello 1905-1908, pp. 175-376: 201, 224a, 261, 306; G. FABRIS, *Una redazione volgare inedita degli «Annales Patavini»*, in *Id.*, *Cronache e cronisti padovani*, a cura di L. LAZZARINI, Rebellato, Cittadella 1977, pp. 345-393 (ed. orig. in «Atti e Memorie della Regia Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova», 55 [1938-1939], pp. 23-61): 369; S. BORTOLAMI, *Per la storia della storiografia comunale: il «Chronicon de potestatibus Paduae»*, in «Archivio Veneto», 105 [1975], pp. 69-121: 97). Su Antonio de Bulgis e i suoi vittoriosi «centum robustis rusticis», cfr. anche SALOMONIO, *Urbis Patavinae inscriptiones* cit., pp. 206 nota, 300 nota.

¹³ Padova, Biblioteca Civica, ms. BP 253.X, B. BERTOLDO, *Cronica della origine, e fondatione della Città di Padova; e delle famiglie di essa, così delle estinte come delle viventi, corrente l'anno del Signore MDC*, p. 29 n. 31. Cfr. anche A. PORTENARI, *Della felicità di Padova libri nove*, Pietro Paolo Tozzi, Padova 1623, p. 209: «Bartolomeo Bullio hebbe in Fiorenza un magistrato onoratissimo».

¹⁴ Cfr. Padova, Biblioteca Civica, ms. BP 357, A. CAMARINO, *Chronica delle case quale erano potente nella Magnifica Citta di Padoa nel tempo dello Imperator Henrico de Lucemburgh et de molte altre nobil Fameglie che erano per avanti*, p. 44 (datato al 1556); B. SCARDEONE, *De antiquitate urbis Patavii, et claris civibus Patavinis libri tres*, Nikolaus Episcopus, Basel 1560, pp. 175-176; TOMASINI, *Urbis Patavinae inscriptiones* cit., p. 140 n. 4; SALOMONIO, *Urbis Patavinae inscriptiones* cit., p. 206 n. 6, con molte varianti di lettura e datazione oscillante tra 1413, 1422 e 1423. Le fonti archivistiche fiorentine documentano in effetti un «Bartolommeus de Bullis de Padua», capitano del Popolo di Firenze dal 12 luglio al 19 novembre 1423, affiancato dal 6 novembre 1423 e quindi sostituito fino al 12 gennaio 1424 dal figlio «Iacobus Bartholomei de Bulleis sive de Buglis de Padua»: cfr. ASFi, S. GINANNESCHI, L. VALGIMOGLI, *Elenchi nominativi dei Podestà del Comune di Firenze e dei Capitani del Popolo in carica dal 1343 al 1502. Indice degli inventari nn. 25-30* (<<http://www.archiviodistato.it>>).

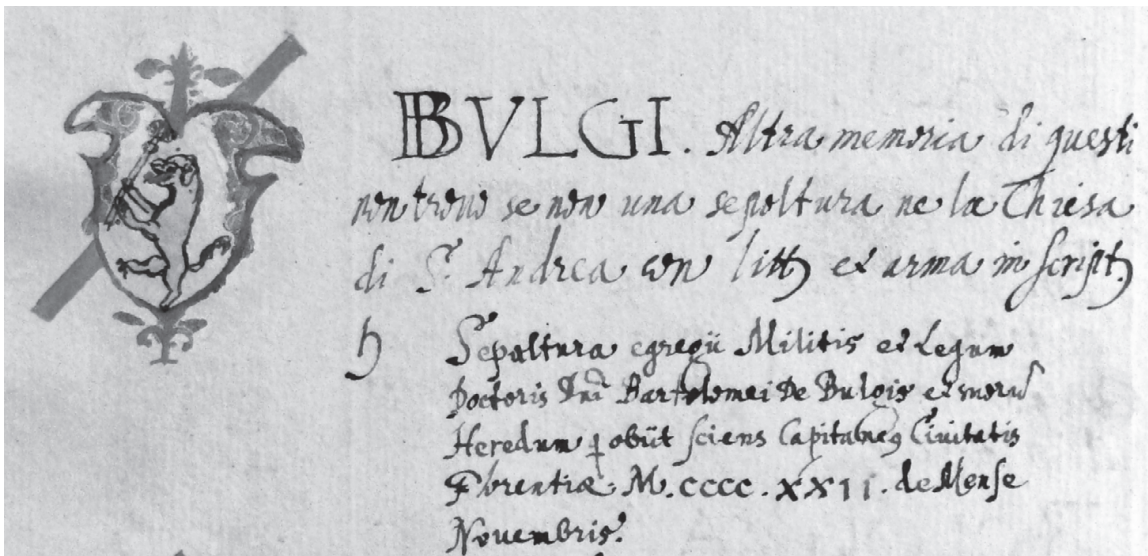


Fig. 3 *Stemma Bulgi*, in CAMARINO, *Chronica delle case cit.*, p. 44.

Alessandro Camarino («altra memoria di questi non trovo»), un altro Bartolomeo della stessa famiglia, morto il 12 agosto 1379, era sepolto «in atrio domini Antonii Confessoris», cioè nel chiostro del Capitolo al Santo, con il «satis lepидum distichum nosse sepulturam poteris spectando figuram corporis huius rei de Bullis Bartholomaei»¹⁵. Era verosimilmente suo figlio quel Matteo de Buglis di Bartolomeo, di Monselice ma abitante a Padova in contrada San Nicolò, documentato nel 1397-1402 come fattore di Paolo e Luca quondam Checco da Lion, che testò il 3 maggio 1400 a favore della moglie Francesca¹⁶.

Il decoro araldico della tomba di Sant'Andrea, rappresentato da Camarino con un animale rampante recante uno scettro gigliato, il tutto (salvo la lingua rossa) d'oro in campo d'argento (fig. 3), è blasonato da Zuane Lazara come «arma d'un cane in piedi con una mazza tra le zampe»¹⁷, descrizione assai più corri-

firenze.it/nuovosito/fileadmin/template/allegati_media/materiali_studio/archivi/archivi_podestacapitani.pdf>), p. 58.

¹⁵ SCARDEONE, *De antiquitate urbis Patavii* cit., p. 176; cfr. anche TOMASINI, *Urbis Patavinae inscriptiones* cit., p. 293 n. 217; SALOMONIO, *Urbis Patavinae inscriptiones* cit., p. 409 n. 251.

¹⁶ Cfr. B.G. KOHL, *Paduan Elite under Francesco Novello da Carrara (1390-1405). A selected prosopography*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 77 (1997), pp. 206-258: 228-232. Meno certa pare invece la consanguineità con i precedenti del *Baptista à Bullo*, massaro della Fraglia dei pittori nel 1573, documentato dall'iscrizione della sepoltura collettiva della corporazione esistente un tempo in San Luca (cfr. TOMASINI, *Urbis Patavinae inscriptiones* cit., p. 382 n. 215; SALOMONIO, *Urbis Patavinae inscriptiones* cit., p. 477 n. 3).

¹⁷ Padova, Biblioteca Civica, ms. BP 149.2, G. LAZARA, *Miscellanea di cose che riguardano Padova*. II, XXII, c. 152r (il manoscritto si data alla metà del XVII secolo).



Fig. 4 *Stemma Bulgi*, in Padova, Biblioteca Civica, ms. BP 2105, *Stemmi padovani*, c. 36r.

teneva il nostro *magister Franciscus q. Henrici*, è quanto meno suggestivo identificare il testo del manufatto in esame con quello incompiutamente riportato nelle sillogi di Tomasini e Salomonio, integrando entrambi come sopra indicato. Tale identificazione pare ancor più verosimile alla luce del fatto che, secondo una parte della tradizione prosopografica cittadina, Bulgi era l'antico cognome della famiglia Scoini («Nobiles de Scovinis, familia olim de Bulgis dicta», «Scoini, qui & de Bulgis»²⁰; «Li Scovini, che già si dissero Bulgi, anticamente trassero la loro origine da Abano, villa del Padovano, et derivano da gente non molto nobile ma opulenta, e grassa. [...] Altri dicono non essere altrimenti li parenti della famiglia dei Bulgi, ma discendere da un marescalco di Padova della contrà di S. Soffia, oriundo già della villa di Bruzene, di stirpe rusticana»²¹): lo stesso Salomonio segnala infatti la presenza in Santa Caterina di una «antiqua sepultura in qua vix legitur ...S Scou..... de Bulg... .. M.CCC...L. X ...»²², che

spondente all'immagine effettivamente riscontrabile sul frammento epigrafico qui in esame (fig. 1) di quanto non sia la riproduzione facsimilare presente nel *Catalogo* manoscritto di Moschetti e Cordenons (fig. 2), dove, come si è detto, l'animale ha piuttosto fattezze leonine e sembra reggere un piatto¹⁸: poiché Lazara non fornisce nessuna indicazione cromatica, pare opportuno riportare anche la versione dello stemma registrata nel circa coevo manoscritto *Stemmi padovani*, dove cane e "mazza" sono rappresentati interamente di rosso, in modo più confacente alla consuetudine araldica di non caricare "metallo su metallo"¹⁹ (fig. 4).

Riconosciuta così, per via araldica, la famiglia cui probabilmente appar-

¹⁸ Puramente speculative sarebbero le possibili ipotesi che l'oggetto retto dal cane dovesse essere in origine piuttosto una *bulla* – borchia, globetto o medaglione – allusiva al cognome, o che il cane stesso potesse eventualmente essere inteso come un *bouledogue*.

¹⁹ Cfr. Padova, Biblioteca Civica, ms. BP 2105, *Stemmi padovani*, c. 36r n. 447 (datato al XVII secolo).

²⁰ SALOMONIO, *Urbis Patavinae inscriptiones* cit., pp. 300 nota, 622 *sub vocem*.

²¹ BERTOLDO, *Cronica della origine* cit., pp. 51-52.

²² SALOMONIO, *Urbis Patavinae inscriptiones* cit., p. 300 n. 6.

trascrive subito dopo l'epigrafe di *magister Franciscus* ed eredi suggerendo così l'ipotesi che si fosse trattato di due tombe dello stesso casato, poste in origine presso l'altare "di sua ragione".

Scioglieremo quindi interamente la nostra iscrizione nel modo che segue, includendovi (a prescindere dall'apparente mancanza di scudo) la blasonatura dell'arma familiare che sembra più probabile:

[Sepulcrum[?] ma]gistri Francis[ci]
 [de[?] Bulgi[?]]s quondam Henrici et s[uorum[?]]
 [heredum[?]].
 (arma: [d'argento] al cane rampante [di rosso]
 linguato e recante nella branca anteriore destra
 una mazza [dello stesso])
 [M CCC LXXIII[?]]

L'integrazione testuale proposta implica naturalmente che il frammento di iscrizione pervenutoci corrisponda a circa un quarto della superficie complessiva dell'originaria lastra tombale, che nella nostra ipotesi doveva avere andamento verticale e misurare circa 120×70 cm, costituendo la parte centrale (ma non centrata) della sua metà superiore. Viene allora naturale interrogarsi circa le cause e la possibile occasione di tale riduzione, tenendo conto del fatto che la risega inferiore del nostro frammento non è affatto accidentale, ma presenta invece una intenzionale e accurata finitura architettonica (fig. 5), come se la lastra fosse stata inizialmente tagliata in due nel senso della larghezza e lavorata poi al margine dei blocchi di circa 60×70 cm così ottenuti, per ricavarne due elementi decorativi da utilizzare, separatamente e con la faccia iscritta verso l'alto, quali basi, inserite in una muratura, di simmetrici pilastri o lesene (ovvero, affiancati e con la faccia iscritta verso il basso, come gradino, largo circa 140 cm, d'altare o di ampio portale). Impossibile stabilire qui se la duplice frattura in senso subverticale del blocco parzialmente pervenutoci sia avvenuta in corso d'opera, mandando così delusa l'intenzione di riuso architettonico della pietra e determinandone la destinazione agli scarti o a una mera funzione di riempimento sottopavimentale, ovvero in una successiva fase di rimozione del blocco dalla sua sede: quello che appare certo è che la faccia iscritta e scolpita non mostra alcun segno di particolare usura da calpestio e presenta invece tracce evidenti di incrostazioni di malta, come se essa fosse stata precocemente pro-



Fig. 5 Frammento di lastra tombale, profilo inferiore. Padova, Musei Civici, collezione Lapidario, inv. 324.

tetta da una collocazione, in opera o entro struttura muraria o fondativa, che non lasciandola a vista ha permesso la buona conservazione del rilievo.

Se la nostra ipotesi di identificazione dell'epigrafe coglie nel segno e la pietra in esame proviene quindi effettivamente da Santa Caterina, appare fortemente probabile che l'occasione che ne determinò la divisione in due blocchi e la rilavorazione architettonica sia stata costituita dalla lunga fase di ristrutturazione della chiesa – di fatto una sua totale e progressiva ricostruzione, ricca di imprevisti strutturali ed economici – trascinatasi dal 1641 al 1685 (e per quanto riguarda la sistemazione degli altari fino al 1697)²³. Ciò implicherebbe naturalmente che la pietra, vista e trascritta ancora *in situ* da Tomasini (la cui silloge epigrafica fu edita nel 1649: inspiegata resta però l'incompleta trascrizione della seconda riga, forse già coperta da impalcature o da strutture d'arredo non facilmente amovibili) ma, nell'ipotesi, non più visibile né esistente nella sua interezza ai tempi di Salomonio (la cui opera uscì a stampa nell'autunno del 1701, con *imprimatur* dei *Refformatori* dello Studio di Padova del 30 maggio 1700 e nulla osta del ministro generale dell'Ordine dei predicatori già del 5 luglio 1699), sia stata da quest'ultimo solo ricopiata con pochi adattamenti grafici dall'opera del predecessore: una prassi del resto non occasionale per il dotto domenicano, ed esplicitamente dichiarata fin dal frontespizio del suo volume (*Urbis patavinæ inscriptiones sacræ, et prophanæ a magistro Jacobo Salomonio ord. præd. collectæ [...] quibus accedunt vulgatæ anno M.DC.XLIX. à Jacobo Philippo Tomasino episcopo Æmoniensis*).

Ignote sono anche la data e le modalità del rinvenimento della pietra e del suo passaggio al museo, certo anteriori al rifacimento del pavimento della chiesa di Santa Caterina, avvenuto nel 1933²⁴: se fosse verificato che la frattura del blocco avvenne già in fase di rilavorazione così che i singoli frammenti furono destinati al riempimento pavimentale, si potrebbe tuttavia ulteriormente ipotizzare che occasione propizia (e cronologicamente confacente) per la riesumazione del frammento pervenutoci sia stata la sistemazione del quinto altare della chiesa, quello «della Beata Vergine Addolorata che era della Chiesa di S. Paolo Apostolo delle ex Terese» in Stramaggiore (via Dante), acquistato e murato (primo della parete sinistra) dal vicario don Antonio Bisacco nel 1844²⁵, quando le civiche raccolte d'arte e antichità, non ancora ufficialmente denominate Mu-

²³ Cfr. S. ZAGGIA, *L'architettura nella chiesa di Santa Caterina*, in Giuseppe Tartini e la chiesa di Santa Caterina a Padova, a cura di V. TERRIBILE WIEL MARIN, G. ZAMPIERI, Grafiche Turato, Padova 1999, pp. 81-95: 89-95; M. DE VINCENTI, *Gli altari e le sculture della chiesa di Santa Caterina*, ivi, pp. 139-162: 141-154.

²⁴ Cfr. ZAGGIA, *L'architettura nella chiesa di Santa Caterina* cit., p. 95 nota 33.

²⁵ Cfr. ivi, p. 94; DE VINCENTI, *Gli altari e le sculture della chiesa di Santa Caterina* cit., pp. 139, 154.

seo, muovevano i loro primi passi, alla vigilia dell'attribuzione ad Andrea Gloria dell'incarico di Cancellista dell'Archivio Civico Antico, titolo che solo nel 1853 sarebbe divenuto di Direttore e nel 1858 convertito in quello di Direttore della Civica Biblio-Pinacoteca e del Museo²⁶.

²⁶ Cfr. A. GLORIA, *Del Museo Civico di Padova. Cenni storici con l'elenco dei donatori e con quello degli oggetti più scelti*, Minerva, Padova 1880, pp. 9, 11, 17.



Tav. 19 Frammento di lastra tombale, XIV secolo. Padova, Musei Civici, collezione Lapidario, inv. 324.

Il volume, nato dalle giornate di studio tenutesi nel 2011 presso il Kunsthistorisches Institut in Florenz e la Scuola Normale Superiore di Pisa, offre un approccio innovativo a una disciplina storica – l’araldica – a lungo trascurata o coltivata, in modo superficiale o strumentale, da eruditi e dilettanti. Suo oggetto di studio sono gli stemmi, espressioni figurate dell’identità che, comparse alla metà del XII secolo, si diffusero in modo rapido e capillare in tutta l’Europa. Questi segni costituiscono uno strumento di conoscenza indispensabile per lo storico e, ancor di più, per lo storico dell’arte, cui si rivolge in primo luogo questo libro. Gli stemmi non servono solo alla datazione, al riconoscimento della committenza o delle vicende collezionistiche di un’opera, ma ne illuminano il significato e il contesto di produzione. Elemento essenziale della comunicazione visiva nelle società medievali, ci informano sulla mentalità e le abitudini percettive della committenza e del pubblico. Attraverso lo studio di alcuni casi esemplari, i saggi riuniti in questo volume dimostrano come l’araldica assolva un indispensabile compito ermeneutico per la storia dell’arte.

Il curatore, **Matteo Ferrari**, è storico dell’arte e dell’iconografia medievale. Esperto della comunicazione politica per immagini nei Comuni italiani del Due-Trecento, ha dedicato all’argomento numerosi articoli in riviste e atti di convegno. Specialista di araldica, è attualmente responsabile (con Laurent Hablot) del progetto ARMMA. *Armorial Monumental du Moyen Âge*, presso l’Università di Poitiers.

L’introduzione è di **Alessandro Savorelli**, autore di articoli e volumi sull’araldica italiana ed europea, tra i quali *Piero della Francesca e l’ultima crociata. Araldica, storia e arte tra gotico e Rinascimento*, Firenze 1999 e (con Vieri Favini) *Segni di Toscana. Identità e territorio attraverso l’araldica dei comuni: storia e invenzione grafica (secoli XIII-XVII)*, Firenze 2006. Alla redazione del testo ha contribuito **Laura Cirri**, autrice di *Araldica fiorentina al tempo di Cosimo III de’Medici*, 2012 e dello *Stemmario pisano Orsini De Marzo*, Milano 2011.

€ 35,00

